

Segue dalla prima

Si apre un nuovo capitolo nel rapporto tra oppressi ed oppressori. Se le loro patrie esibiscono tolleranza, la morale di altri paesi non assolve i loro delitti né arroganze irriducibili: sono talmente convinti di avere sepolto il crimine sotto amnistie ed indulti, da trasformare il passato in uno spettacolo televisivo. O nel ring della resa dei conti. Proprio lo spettacolo ha tradito Scilingo. La Televisione spagnola gli ha pagato viaggio e disturbo per una lunga intervista a Madrid alla vigilia della sentenza che lo vede imputato. Un po' ci ha pensato, consultando avvocati ed amici di Buenos Aires. Non l'hanno proprio tranquillizzato, ma nemmeno spaventato. E la vanità nera ha avuto la meglio, patologia del capitolo sadismo. Più o meno la stessa debolezza nella quale è caduto Pinochet.

Scilingo vola «volontariamente» in Spagna per farsi riprendere ed interrogare al processo che lo vede accusato di trenta delitti, vittime cittadini di origine spagnola, soprattutto dell'assassino di una giovane donna incinta: sparisce assieme al marito abbandonando il bambino alle tenerezze di militari senza figli appena in ombra fra le quinte della tortura. La Carlotta e le nonne di piazza di Maggio continuano a cercarli, ma il capitano Scilingo non ammette di sapere in quale casa timorata di Dio sia finito il bambino di Maria Marta Vasquez Ocampo, nato nei sotterranei della Scuola di Meccanica della Marina, a Buenos Aires. E subito strappato alla madre: Maria Marta non torna dal volo che Scilingo le ha organizzato. Lo ha raccontato lo stesso capitano dopo che una sopravvissuta dai sotterranei della scuola militare della marina, lo ha riconosciuto nel torturatore le cui prodezze venivano declamate davanti ai prigionieri da colleghi invidiosi. E Scilingo ha confessato con la precisione di un contabile che apre le borsa dei documenti. Dopo averla stremata con i fili della tortura, ha intontito la ragazza, liquido paralizzante che nel gergo degli incappucciati continua a definire «pentonaval». Poi il tuffo nel Rio della Plata. Sparita così assieme ad altre 30 mila innocenti.

Negli anni '80 la storia di Scilingo era stata dissotterrata da un giornalista argentino la cui vocazione continua a frugare quel passato: Horacio Verbitsky, detto «perro Verbitsky», cane dal fiuto sottile che non si arrende. La prima confessione sul giornale «Pagina 12». Poi Verbitsky scrive un libro - «Il volo» - tradotto in tutto il mondo: in Italia esce da Feltrinelli. E nel paese straziato dal documento di mille pagine cucite assieme dallo scrittore Ernesto Sabato, testimonianze di «Nunca Mas», mai più, Scilingo accetta di ammettere due delitti, solo due, ed è disposto a parlarne nell'inginocchiatoio del Porta a Porta argentino. Grande ascolto Tv. Anche allora girava il sospetto di un discreto guadagno.

LA CONDANNA dell'ex militare argentino

Il torturatore della dittatura Videla accusato di aver ucciso 30 cittadini spagnoli
Tra loro c'era una ragazza incinta, quando nacque il bimbo le fu portato via

La giovane non tornò mai dal volo che organizzò l'ex militare che raccontò di averla stremata con i fili della tortura e poi gettata nelle acque del fiume



Familiari delle vittime della dittatura argentina festeggiano alla notizia della condanna per crimini contro l'umanità del capitano Adolfo Scilingo

Adolfo Scilingo, il contabile dell'orrore del Rio della Plata

Gli era accanto il giornalista scrittore ma anche il vescovo Laguna, allora portavoce di una Chiesa che cominciava l'esame di coscienza. Solo i rimorsi hanno spinto Scilingo ad ammettere due dei trenta delitti dei quali è accusato, naturalmente protetto da indulti e dai

La televisione spagnola gli ha pagato viaggio e disturbo per una lunga intervista in Tv



punti finali che governi troppo fragili distribuivano per pacificare la nazione e dimenticare il passato? Non solo, ha risposto e continua a rispondere il capitano. «Volevo anche vendicarmi dei generali che hanno fatto sparire mia sorella e dello stesso Massera che non ha mosso un dito per evitare le stragi. Un militare deve solo obbedire al superiore. Mi considero una loro vittima». Sapeva del sistema che imponeva tortura, uccisione e silenzio solo per un sospetto di non sopportazione, anche solo intellettuale, verso la dittatura? Scilingo comincia a mentire, ma poi si arrende: era uno dei seicento militari convocati al cinema di Puerto Belgrano dove l'ammiraglio Luis Maria Mendoza catechizzava sulla pianificazione della repressione.



Chi metteva in dubbio «l'ideologia occidentale e i sentimenti cristiani» doveva essere considerato sovversivo e sparire. In quale modo, lo spiegavano i tecnici che facevano corona all'ammiraglio. E poi i proutari. Ma come ricorda Scilingo: «È stata la pratica a perfezio-

La sua condanna ora fa tremare molti in America centrale Non solo in Argentina ma anche in Cile e Uruguay



nare la strategia». Il suo arresto fa tremare altri argentini anche perché la nuova alta corte di Kichner ha cominciato ad erodere le leggi del vogliamo bene e dimentichiamo il passato firmate da presidenti come Menem. Adeguando la giurisdizione argentina alla giurisdizione internazionale, chi è responsabile della sparizione dei bambini rubati a madri condannate a morire sotto tortura, va dentro anche a Buenos Aires come in tutto il mondo. Astiz, l'angelo nero, è in prigione solo per questo. Dei delitti riconosciuti delle suore francesi e di altri crimini documentati, è stato ritenuto responsabile, ma non punibile. La liberà arrogante lo aveva trasformato nell'angelo dei night club fino a quando due storie di bambini l'hanno messo al fresco. Gli altri restano liberi o agli arresti domiciliari, non importa il cumulo dei delitti. Anche il tribunale di Roma ha pronunciato sentenze pesanti. Sono rimaste una sgradevole teoria per chi invecchia felice nell'Argentina che non concede estradizioni. Ed ecco che l'«infortunio» di Scilingo apre nuovi esami di coscienza nei governi latini, e non solo latini. Verbitsky ne è convinto.

Il suo lavoro di scrittore di inchieste ricorda uno scavatore di altre tragedie: il Wiesenthal di Vienna, cacciatore di nazisti. Verbitsky è stato premiato negli Stati Uniti e in Germania. Fa parte del comitato dell'Uman Right Watch delle due Americhe e sa affrontare senza impaurirsi le reazioni che i suoi documenti gli scatenano attorno. Per dieci anni ogni domenica ha incalzato Menem dimostrando su «Pagina 12» quanto aveva rubato durante la settimana. Articoli diventati libri famosi: «Robo para la corona». Querele e vita difficile, ma alla fine si è riconosciuto che aveva ragione. «Menem voleva un mondo senza giornalisti, parlo di quelli che non imbiancano i giornali ma scoprono verità che nella democrazia tutti devono conoscere. I tipi come lui possono solo averne paura». L'ultima «verità» di Verbitsky ha infuocato Buenos Aires alla vigilia del conclave. Il libro dedicato al cardinale Mario Jorge Bergoglio, primate d'Argentina, indicato fra i papabili, indaga sui suoi supposti silenzi riguardo a due giovani gesuiti spariti nei sotterranei di Scilingo. «Un grande giornale italiano mi ha svillaneggiato al buio senza voler vedere documenti, lettere, prove. Neanche una telefonata. Nemmeno sfogliato il libro. Peccato, perché il buon giornalismo può cambiare la realtà e magari assolvere le coscienze». E Verbitsky continua a scavare. La galera virtualmente eterna di Scilingo è una delle conseguenze. Forse solo l'inizio della revisione morale da concludere magari col perdono, ma dopo aver accertato ogni terribile verità: «Possono le nuove generazioni crescere sulla storia mai scritta che ha sconvolto il mondo e le loro famiglie?»

Maurizio Chierici

Crisi in Ecuador, deposedo e arrestato il presidente Gutierrez

Ha perso l'appoggio dell'esercito, al suo posto Palacio. Preso d'assalto il palazzo presidenziale. Scontri nella capitale: due morti

QUITO Colpo di scena in Ecuador. Al termine di una giornata convulsa, drammatica, fra manifestazioni popolari, scontri, infuocate sedute del Parlamento, il capo di Stato Lucio Gutierrez è stato destituito e subito rimpiazzato dal suo vice Alfredo Palacio. Gutierrez ha tentato di opporsi alla decisione, ma nulla ha più potuto quando i vertici delle forze armate gli hanno ritirato l'appoggio. Poche ore dopo è stato arrestato e portato in una base militare. Il giudice Cecilia De Armas ha annunciato che sarà processato.

La svolta è maturata a fine giornata, quando i deputati del Congresso hanno approvato a maggioranza una mozione in cui Gutierrez veniva rimosso per «abbandono dell'incarico», e sostituito con il vicepresidente Palacio. La mozione è passata con 60 voti favorevoli sul totale di cento deputati di cui è composta l'assemblea legislativa ecuadoriana.

Ha trovato così il suo epilogo la crisi che attanagliava il paese da mesi, e che negli ultimi giorni aveva rischiato di precipitare in episodi di incontrollabile violenza. La destituzione e l'arresto di Gutierrez concludono una giornata in cui si sono succeduti eventi drammatici. In mattinata centinaia di studenti della scuola media e dell'università si

sono messi in marcia verso il palazzo presidenziale di Carondelet. Le forze dell'ordine hanno tentato di fermarli ricorrendo ai gas lacrimogeni, ma hanno dovuto arretrare sotto la spinta dei dimostranti e rifugiarsi all'interno dell'edificio del Parlamento. La folla ha fatto irru-

zione nel palazzo, mentre alla periferia della città elementi fedeli al presidente Gutierrez tentavano di penetrare attraverso gli sbarramenti frapposti dai dimostranti di tendenza opposta. Tremila sostenitori del governo, fra cui molti indios di religione evangelica, si erano infatti

raggruppati nel Parco El Arbolito. In un'altra zona della capitale sull'autostrada General Ruminahui stazionavano minacciosamente altri 800 manifestanti filo-governativi, armati di bastoni, pistole e mache. In vari punti della città scoppiano incidenti, e stando a fonti tele-

visive, una donna rimaneva uccisa in circostanze non chiare. La seconda vittima da quando martedì erano iniziati gli scontri. L'altra sera negli incidenti aveva perso la vita un fotografo cileno.

La crisi politica e sociale in Ecuador si era aggravata nell'ulti-

ma settimana con scambi di accuse reciproche fra il presidente e l'opposizione rispetto alla volontà di imporre il proprio controllo al potere giudiziario per attaccare i rispettivi nemici. Domenica il Congresso ha destituito i giudici della Corte suprema. Due giorni prima Gutierrez

aveva fatto lo stesso ed aveva anche dichiarato lo stato d'emergenza a Quito, solo per ritirare il provvedimento meno di 24 ore dopo allo scopo di facilitare un tentativo di negoziato con i suoi avversari. Poco prima dell'epilogo, l'ambasciatrice degli Stati Uniti, Kristie Kenney, si era recata al Palazzo presidenziale per esaminare la situazione insieme a Gutierrez. Non si sa se abbia tentato di convincerlo a farsi da parte, né se lo abbia eventualmente convinto. Probabilmente no, se è vero che una volta appreso l'esito a lui sfavorevole del voto parlamentare, Gutierrez ha manifestato il proposito di restare comunque in carica. Un tentativo di breve durata, che si è infranto contro il rifiuto di seguirlo nell'avventura espresso dal generale Victor Hugo, capo del comando congiunto delle forze armate e ora diventato ministro della difesa dopo la nomina di Palacio. Secondo la radio «Cre Satelital» Gutierrez ha chiesto asilo politico a Panama. In serata venivano ancora segnalati disordini. Alcuni gruppi hanno saccheggiato il Ministero del benessere sociale. Lucio Gutierrez, un ex-militare, era capo di Stato dal 2002 quando vinse le elezioni, dopo essere stato incarcerato brevemente in seguito ad un fallito colpo nel 2000.

Le nomine alla Corte Suprema e le tappe della crisi

La cronologia degli eventi principali negli ultimi quattro mesi di crisi in Ecuador.

8 dicembre 2004: la maggioranza parlamentare che sostiene il governo del presidente Gutierrez ristrutturata la Corte suprema con una misura (27 magistrati su 31 sono rimpiazzati) che viene definita dall'opposizione «anticostituzionale».

15 marzo 2005: migliaia di dipendenti del settore giudiziario avviano uno sciopero di protesta contro la decisione del governo che mina «l'indipendenza della Corte».

31 marzo: i nuovi magistrati annullano i giudizi per corruzione contro gli ex presidenti Gustavo Noboa e Abdala Bucaram e l'ex vicepresidente Alberto Dahik. La decisione scatena le prime forti proteste dell'opposizione.

13 aprile: prima grande manifestazione a Quito per chiedere le dimissioni dei magistrati e di Gutierrez.

15 aprile: cogliendo tutti di sorpresa, il presidente appare in televisione per annunciare lo stato d'assedio e la firma di un decreto di scioglimento dell'attuale Corte.

16 aprile: i manifestanti, rispondendo all'appello dell'emittente fm «La Luna», sfidano lo stato d'assedio e Gutierrez decide di revocarlo appena 19 ore dopo la sua instaurazione.

17 aprile: il Parlamento ratifica l'azzeramento della Corte suprema e della legge che riforma il settore della giustizia, disponendo il rinnovamento. Secondo la nuova norma nessuno dei magistrati che ha ricoperto la carica in passato potrà essere rieletto al massimo tribunale.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
SARONNO, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A un anno dalla scomparsa di

ELIO CAROCCI

Caro nonno ti ricordiamo con affetto. Ci manchi tanto.

Chiara, Mara, Vera e Michele.

A un anno da quel tragico incidente
Liliana e Giorgio ricordano

SILVANO BONI

con tanta nostalgia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258